

Ecco il progetto di recupero nato dalla serie di Paolo Rumiz su Repubblica

La via Appia diventa un cammino laico

Prevista tra due anni la fine dei lavori sul percorso, da compiere a piedi, che unisce quattro regioni: Lazio, Campania, Basilicata e Puglia

di Marina de Ganthuz Cubbe

ROMA - «Eravamo sotto la sede di *Repubblica*, pioveva, ho chiamato Ezio Mauro (allora direttore del giornale *ndr*), che era in riunione e gli ho detto che stavamo per partire. Mi ha dato la sua benedizione e il viaggio è iniziato». Sono passati cinque anni da quando Paolo Rumiz, giornalista e scrittore "narrabondo" ha iniziato il suo cammino lungo l'Appia antica insieme a Riccardo Carnovalini, Irene Zambon e Alessandro Scillitani. Circa 600 chilometri, un milione di passi, 28 articoli pubblicati su *Repubblica* per raccontare la riscoperta della Regina Viarum, la strada costruita nel 312 a. C. per volontà del censore Appio Claudio Cieco e che attraversa il Lazio, la Campania, la Basilicata e la Puglia. Quel cammino è diventato poi una mostra, un libro, tre dvd.

Ebbene, la somma di tutto ciò ha portato a quello che Rumiz chiama «il giorno zero». Ieri è stata aggiudicata la gara che dà avvio alla progettazione dei lavori per valorizzare la strada che collega Roma a Brindisi. Un progetto del Mibact nato proprio ispirandosi al viaggio intrapreso dal giornalista e i suoi compagni, finanziato con 20 milioni di euro. «Ne ho fatti 15 per *Repubblica*, ma questo è stato l'unico viaggio utile in tanti anni», spiega lo scrittore triestino che ha costantemente contribuito a restituire ai lettori l'esistenza di realtà fragili come quella delle ferrovie minori, surclassate dai treni ad alta velocità e raccontata insieme a Marco Paolini nel 2002. «In quel caso però nulla si mosse, invece il viaggio lungo l'Appia antica ha avuto effetti sulla realtà». Il primo: l'individuazione del tracciato e la ricognizione delle criticità che sono state raccolte e studiate dal Mibact. Il secondo: 210 giorni per la progettazione e l'affidamento dei lavori che coinvolgeranno le quattro regioni.

Dei 20 milioni di finanziamento stanziati dal Cipe, quasi 7 sono stati destinati a dieci soprintendenze locali per attività di ricerca e restauro. Gli scavi sono già partiti in alcuni comuni, tra cui Mirabella Eclano tra Avellino e Benevento, Muro Tenente tra Taranto e Brin-

disi. Gli altri fondi andranno alla sponsorizzazione dell'itinerario e ai lavori veri e propri: cartellonistica, indicazione di inizio e fine tappa e deviazioni del percorso. Per oltre 10 chilometri infatti, l'Appia antica proseguirebbe tra gli altofori dell'Ilva di Taranto: in tutto 78 i chilometri irrecuperabili, trasformati da secoli di urbanizzazione.

Un progetto che dovrebbe essere concluso nell'arco di due anni e che dà spazio al turismo leggero dei cammini. «Questo è il primo ad essere laico», ha spiegato Rumiz parlando di «una linea lungo cui si sente ancora odore di leggenda». Ma l'ascolto del presente e delle realtà territoriali sparse attorno a Terracina, Fondi, Capua, Benevento, Venosa, Taranto, raccontano «l'energia civica di questa Italia minore, delle popolazioni che si sentono emarginate e lontane da Roma e che invece sono accorse per darci informazioni, per contribuire dal basso». È a loro che, secondo il giornalista, con la valorizzazione dell'Appia antica viene restituita «autostima e centralità».

E al futuro del Sud guarda anche il ministro dei Beni culturali e del Turismo Dario Franceschini: «La Regina Viarum unisce territori ricchi di uno straordinario patrimonio culturale, archeologico e paesaggistico e ha le caratteristiche per divenire uno dei più grandi cammini europei. È nostro preciso dovere investire in questo progetto, che ha il merito di puntare sulla cultura per promuovere e sostenere lo sviluppo economico e sociale del Mezzogiorno».





BERENGO GARDIN/DE AGOSTINI